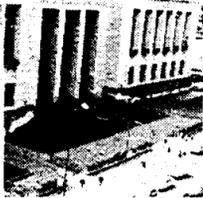


### Questione morale



I suoi legali avevano annunciato che l'Ingegnere era da «subito a disposizione» dei magistrati romani. Voci su presunti contatti per evitare al leader dell'Olivetti l'ingresso in carcere e l'onta delle impronte digitali

Gli stabilimenti Olivetti a Ivrea e sotto l'ingegner De Benedetti



# De Benedetti si prepara al rientro

## Se oggi non si presenta ai giudici sarà dichiarato latitante

Tornerà entro martedì: parola della Cir e dei legali. Fino a ieri l'ingegner De Benedetti non si è visto. Oggi è l'ultimo giorno utile per rispettare la parola del suo staff. Stamattina i carabinieri consegneranno i verbali di «vane ricerche» e i magistrati potrebbero dichiarare ufficialmente il numero uno dell'Olivetti «latitante». Nei giorni scorsi febbrili contatti con gli inquirenti per evitare l'«onta» del penitenziario.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. Dicono che «da sabato a disposizione dei magistrati», ma da sabato Carlo De Benedetti non si vede. Per tutta la giornata di domenica voci insistenti parlavano del suo arrivo a Roma entro la giornata di ieri. Ma la festa dei Santi è passata senza che l'ingegnere si sia fatto vivo. Si presenterà oggi davanti ai magistrati che hanno spiccato nei suoi confronti un provvedimento di custodia cautelare accusandolo di concorso in corruzione. Così girano adesso i bene informati. I comunicati della Cir, dopo la diffusione delle notizie sulle decisioni assunte dalla procura romana, spiegavano che De Benedetti si trovava all'estero per il week end e che entro martedì si sarebbe presentato davanti ai magistrati. Da «subito a disposizione» si congederà dopo il fine settimana: questo, nella sostanza, l'annuncio - quanto meno originale - della Cir e dei legali. Una cosa è certa: stamattina, i carabinieri (che hanno cercato di rintracciare De Benedetti a Roma, Milano, Torino ed anche in Sardegna; tutte le sue possibili abitazioni) invieranno al pm, che a sua volta li passerà al giudice per le indagini preliminari, i verbali di «vane ricerche». E da quel momento, il magistrato - sulla base dell'articolo 295 del



Codice di procedura penale - potrà dichiarare ufficialmente «lo stato di latitanza». Sempre, appunto, che l'ingegnere non si presenti.

Ma perché se «immediatamente disponibile» De Benedetti ha impiegato già tre giorni prima di decidersi a tornare? Colpa dei magistrati che hanno approfittato del lungo ponte per prendere una boccata d'aria lontano dalla Capitale e dai faldoni che ingombrano gli uffici di piazzale Clodio? Così lasciano intendere le indiscrezioni. Insomma, secondo una interpretazione circolata in questi giorni, la disponibilità dell'ingegnere sarebbe andata delusa per via della decisione presa dal magistrato Maria Cordova - che ha chiesto l'arresto di Carlo De Benedetti - di tornarsene in Calabria per commemorare i suoi defunti. Ma c'è un particolare: il giudice che indaga sulle Poste e sulla telefonia non si è mosso un attimo da Roma.

E allora, come stanno realmente le cose? La verità sembra racchiusa tra le righe di un'agenzia diffusa nel pomeriggio di domenica che parlava

di un tentativo in corso, messo in atto dagli avvocati Flick e De Luca, per evitare al loro assistito il fastidio del penitenziario. Contatti con carabinieri e magistrati che avrebbero avuto lo scopo di evitare l'onta delle impronte digitali, dell'assalto dei giornalisti e delle telecamere, di un ingresso in carcere, «assai poco dignitoso» per il numero uno di un colosso economico che ha lanciato sfide dirompenti anche sul piano internazionale.

Vere e proprie trattative? I contatti per cercare di garantire a De Benedetti un'accoglienza preferenziale - in un carcere in procura o in una caserma dei carabinieri e poi di corsa a casa - ci sono stati e non sono stati, diciamo così, superficiali. Lo conferma, indirettamente, anche la dottoressa Cordova nell'intervista che pubblichiamo in questa stessa pagina. E questo anche se il sostituto romano rifiuta di entrare nel merito della vicenda e si trincerava dietro le norme del segreto istruttorio. «Immediata disponibilità» condizionata, quindi. Condizioni che gli inquirenti non potrebbero accettare e che garantirebbero oggettivamente - a priori e indipendentemente dall'esito del suo interrogatorio - a De Benedetti un trattamento diverso da quello previsto per qualsiasi cittadino raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare.

Le indiscrezioni circolate ieri, tra l'altro, raccontavano di un appuntamento in una città italiana che l'ingegnere si riserva di annunciare. Di un viaggio a Roma del Jet privato di De Benedetti assieme a carabinieri ed avvocati. Di telefonate ai magistrati (poco prima dell'atterraggio in un'aeroporto della Capitale) per «comunicare» luogo e orario dell'interrogatorio, perché soltanto di interrogatorio si sarebbe dovuto trattare. E questo come se nulla fosse, come se sabato scorso non fosse stato spiccato nei confronti dell'ingegnere un provvedimento di custodia cautelare. Secondo indiscrezioni, se tutto questo fosse stato accettato, il numero uno dell'Olivetti si sarebbe reso «immediatamente disponibile» (per dirla con le parole dei suoi avvocati).



La pm che segue l'inchiesta su De Benedetti «Non si hanno sconti per il ruolo che si svolge»

### Cordova: «Disponibile? Si faccia arrestare e poi decideremo»

ROMA. Dottoressa Cordova, sembra che nessuno sia riuscito a trovarla in questi giorni. È vero che mentre De Benedetti faceva sapere di essere a disposizione dei magistrati lei se ne stava tranquillamente in Calabria?

Mi sembra incredibile tutta questa storia. Io non mi sono mai allontanata da Roma, sono stata sempre a casa mia e mi sono tenuta in contatto continuo con i carabinieri che mi hanno riferito momento per momento tutti gli sviluppi delle ricerche.

Le voci parlano di richieste avanzate dai difensori dell'ingegnere per stabilire le modalità dell'interrogatorio, di trattative in corso...

Nei confronti dell'ingegner De Benedetti la magistratura romana ha spiccato un provvedimento di custodia cautelare, nessuno lo deve dimenticare. Si parla di disponibilità? Bene l'unica disponibilità accettabile è quella che De Benedetti si presenti al più presto possibile - e senza condizioni preventivamente concordate - in carcere o dai carabinieri che lo cercano.

Quali sarebbero le «condizioni» che si vorrebbero concordare?

Per ragioni di opportunità preferisco non parlarne. Le dico soltanto che le norme del codice parlano chiaro e non fanno eccezioni per De Benedetti o per altre persone che, colpite da un provvedimento di custodia cautelare, debbono rendere conto alla legge. Nessuno può pensare che, grazie al ruolo che si svolge, si possa avere diritto a sconti. C'è un problema di giustizia che un magistrato deve tutelare innanzi tutto. Un'esigenza di equità che impone di evitare disparità

di trattamenti tra cittadino e cittadino. Detto questo, nel rispetto delle regole della procedura, io ho garantito, come faccio sempre, anche all'ingegner De Benedetti il fatto che, una volta resosi disponibile, non a parole ma concretamente, potrà essere interrogato in tempi brevissimi. Assicurazioni di altro genere non ne posso dare certamente.

Assicurazioni di che genere, dottoressa?

Non è il caso di entrare nel merito. Ma c'erano ragioni cautelari che rendevano indispensabile il provvedimento di custodia cautelare? Gli avvocati di De Benedetti hanno polemizzato con i magistrati romani. Hanno affermato che non esisteva né rischio di inquinamento delle prove, né di fuga...

Le ragioni, evidentemente c'erano. Come si spiega, ad esempio, il fatto che l'ingegnere ancora non si sia messo a disposizione della giustizia?

Lei ha parlato di fatti nuovi emersi a Roma, rispetto a quanto era venuto fuori a Milano...

Non posso entrare nel merito per esigenze di segreto istruttorio al quale, mi creda, io mi sono attenuta dall'inizio di questa storia. Però le ripeto che i fatti nuovi sono emersi. Questi fatti nuovi, probabilmente, sarebbero emersi anche a Milano, se i colleghi di quella procura avessero continuato le indagini. Non le hanno continuate perché, dopo il contrasto sollevato dalle due procure a proposito della titolarità dell'inchiesta sulla telefonia e sulle Poste, la Cassazione ha disposto il trasferimento a Roma degli incarichi. Probabilmente, anche loro sarebbero arrivati alle conclusioni alle quali io sono



Il procuratore capo di Milano, Francesco Savero Borrelli

giunta. E per questo ritengo completamente destituita di ogni fondamento la storia delle polemiche tra procure che si vuole mettere in campo in questo momento.

Dottoressa Cordova, la procura di Roma «manovrata», come sembra sostenere qualche articolo di stampa?

È un'illazione che non accetto. Se si critica sul piano degli errori è un conto. Le accuse di manovre o strumentalizzazioni mi sembrano francamente sospette.

L'amministratore delegato Olivetti: «Abbiamo sempre collaborato». I rischi sul mercato

### Passera: «Bisogna far presto, per noi il danno è enorme»

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Corrado Passera festeggia nel peggiore dei modi il compimento del suo primo anno da amministratore delegato dell'Olivetti. A dispetto della festività, anche quella di ieri è stata una giornata tremenda, passata in riunioni a catena con i più stretti collaboratori. La società di Ivrea vive a sua volta uno dei momenti più delicati, di fronte alle imprevedibili conseguenze del mandato di cattura a carico del suo presidente emesso dalla magistratura romana.

Dottor Passera, che novità ci sono?

La situazione è più o meno quella di ieri. Noi da sabato abbiamo confermato ai magistrati la nostra totale disponibilità, e speriamo che entro poche ore, tra oggi e domani, si possa giungere all'incontro con l'ing. De Benedetti, il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari, per dare loro tutti i chiarimenti di cui avranno bisogno, in modo tale che questa brutta pagina si possa chiudere immediatamente.

L'inchiesta romana ruota attorno alla testimonianza dell'ing. De Benedetti di fronte a Di Pietro nella primavera scorsa, o ci sono fatti nuovi?

Io non ho letto il provvedimento del magistrato, ma tutte le cifre e i fatti di cui ho sentito parlare in questi giorni sono esattamente quelli di cui De Benedetti ha parlato con i giudici nel maggio scorso.

Allora in particolare il presidente della Olivetti denunciò il caso delle vostre forniture alle Poste.

Parlò di quello e di altri casi. Per quanto ri-

guarda specificatamente le Poste, ricordo come dopo tanti anni di lavoro normale si verificò un autentico blocco delle nostre commesse. Si era presentato un signore che aveva detto che se non pagavamo non avremmo più lavorato col ministero. E siccome noi non pagavamo, in effetti i nostri contratti con le Poste furono praticamente azzerati. Dopo che accostammo ad effettuare alcuni versamenti a quella persona, gli ordini tornarono a un livello accettabile. Ma appena interrompemmo i versamenti si tornò al blocco.

E adesso? È mutato qualcosa in questo rapporto?

Cosa vuole, conosce anche lei il quadro degli investimenti dell'amministrazione pubblica. Non posso che confermare che questa voce, nel nostro bilancio, rappresenta a tutt'oggi una entità praticamente trascurabile.

Tutto questo De Benedetti l'ha già raccontato in primavera a Di Pietro. Ma questi sono giudici diversi, evidentemente quella denuncia non gli basta.

Va bene, confermo la nostra totale disponibilità a collaborare e a dare ogni chiarimento che ci sarà richiesto. Il nostro auspicio è che si faccia in fretta, perché questa situazione sta creando all'azienda un danno enorme.

Se la sente di quantificarne l'ammontare?

No, no. È impossibile, ma basta vedere come è andato oggi il titolo a Londra per comprendere le ripercussioni internazionali di questa situazione. I danni, in termini commerciali, azionari e finanziari sono certamente elevati.

In questi giorni mi pare che lei si sia sforzato di mandare messaggi rassicuranti sulla forza della struttura manageriale del



gruppo e sui risultati aziendali in questa fase pur così difficile. Eppure tra i lavoratori è diffusa la preoccupazione per la possibilità di nuove riduzioni di personale. Cosa risponde a questi timori?

Intanto che prima di parlare dei nostri possibili tagli bisognerebbe guardare a quelli già realizzati in tutto il mondo dai nostri concorrenti. La verità è che noi, grazie agli investimenti, alla ricerca, al lavoro fatto in questi anni riusciamo a crescere in volumi, in fatturato e in quote di mercato più dei nostri concorrenti. Purtroppo nel nostro settore i margini si sono ridotti ancora di un ulteriore 5% in media, dopo il crollo dell'80 degli ultimi due anni. Per cui dobbiamo riuscire a fare le stesse cose a costi ancora inferiori.

Nel bilancio del primo semestre avete detto però che l'Olivetti era sulla strada del risanamento.

È vero, e lo confermo. Quest'anno i risultati saranno migliori di quelli realizzati nel '92. Ma l'azienda sarà ancora in perdita. E per tornare al pareggio non basta spingere sulla crescita, soprattutto in una realtà come quella europea, dove l'economia ancora risagna. Dobbiamo puntare sull'espansione delle quote di mercato, sull'innovazione, ma anche sulla ulteriore riduzione dei costi.

E come pensate di farlo?

Lei sa che in Olivetti abbiamo sempre agito puntando ad ottenere il più largo consenso. Abbiamo un incontro con i sindacati il prossimo 12 novembre; sono sicuro che tutti torneranno con mano lo sforzo che stiamo compiendo, e apprezzeranno i risultati raggiunti. Penso che troveremo un accordo che terrà conto delle esigenze di tutti.

# Tracollo in Borsa? No, soltanto calo «fisiologico»

**MICHELE URBANO**

MILANO. Olivetti, il giorno della verità. E non c'è solo quella che il sostituto procuratore Maria Cordova cerca sulle dure ali di un ordine di arresto. C'è, altrettanto pericolosa, anche quella dei mercati finanziari con le sue paure e le sue ansie che nel silenzio telematico possono incrinare le più solide certezze. Una tensione che può diffondersi maligna dentro e fuori l'impero De Benedetti, coinvolgendo sia il piccolo azionista che il grande leader internazionale. La paura non attende la sentenza del giudice e già ieri ha subito cominciato a graffiare impetosa.

di 1.810 lire registrata venerdì in piazza Affari.

Una flessione che molti analisti hanno freddamente catalogato come fisiologica. Tanto più che nemmeno gli altri titoli «made in Italy» se Ferano passata bene. La Montedison aveva perso oltre il 3%, quasi il 2% le Pirelli e quasi l'1% le Fiat. Attenzione però: nessuno azzardava previsioni sugli sviluppi dell'inchiesta. Quando si costituirà Carlo De Benedetti? Riuscirà a evitare l'onta del carcere? Quali saranno le accuse che la Procura di Roma gli addebiterà? Qual è il nuovo oscuro affare di cui sarà chiamato a rispondere? Tutti interrogativi di

un rosario di paura che rimane segreto e che possono esplodere nei tempi della finanza internazionale come bombe a orologeria. Qualche analista, comunque, non prevede tragedie. Sergio Pigoli, analista finanziario della Inter Europa Sim (una delle società di intermediazione mobiliare autorizzate a operare in Borsa) scommette che le azioni del gruppo non scenderanno oltre il 5%. Spiega: «I titoli certo non dovrebbero salire ma non mi attendo un calo troppo forte, soprattutto perché i mercati già erano a conoscenza del coinvolgimento di De Benedetti nella vicenda».

In realtà la prova del nove la si avrà solo oggi in piazza Affari quando si vedrà cominceranno a formarsi i prezzi. Naturale che la parola d'ordine dei vertici aziendali sia una calma tranquillizzante. Non è un caso che proprio ieri l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, con una dichiarazione, abbia sentito il bisogno di sottolineare che il fatturato dell'Olivetti, nel terzo trimestre di quest'anno, sia cresciuto del 15%, una percentuale - ha rimarcato - superiore a quella dei concorrenti internazionali. E, più esattamente, degli 8.500 miliardi di fatturato, sembra sono stati realizzati all'estero mentre i

prodotti forniti alla pubblica amministrazione italiana incidono solo per il 4% sul totale delle vendite. E i dubbi sulle famose televisori vendute alle Poste? Risposta di Passera: il gruppo nell'85 ne ha vendute seimila in Italia e 10 mila all'estero, idem nell'86; mentre nell'87 diecimila sono state acquistate in Italia e 7.400 fuori. Come a dire, cara Cordova, abbiamo venduto solo prodotti competitivi... La preoccupazione per gli sviluppi del caso De Benedetti non riguarda però solo manager, grandi finanziari e piccoli risparmiatori. L'annuncio che l'ingegnere era ricercato ha suscitato immediatamente

un'ondata di ansia tra i dipendenti. Che il passare delle ore ha fatto crescere. Niente di strano per un gruppo che in questi ultimi cinque anni ha subito una crudele ristrutturazione che non si è ancora conclusa: da 58.000 a 38.000 dipendenti. E, nel solo Canavese, cuore e cervello del gruppo, da 13.500 a settemila. È essenziale che la magistratura romana lasci al più presto chiarezza. Più a lungo si trascinerà questa vicenda, più gravi saranno le ricadute sull'azienda. L'appello è di Gianfranco Moia, segretario della Fiom-Cgil di Ivrea. Ma sono in molti a sottoscrivere. Dentro e fuori il pianeta Olivetti.

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

In edicola ogni sabato con l'Unità

**MONGOLFIERE**

Storie, favole, avventure

**Sabato 6 novembre**

Ferenc Molnár

**I ragazzi della via Paal**

**l'Unità**